

Vegetali per l'industria nella Slovenia del protocapitalismo

di Ferdo Geštrin

Tra le più antiche piante industriali coltivate nelle terre slovene si possono annoverare il lino e la canapa, cui ai primi del Settecento si aggiunge, per i suoi legami con la sericoltura e l'industria serica, il gelso. Nel presente intervento ci si limiterà a trattare queste tre piante impiegate direttamente o in via indiretta quali materie prime nella produzione tessile, per quanto nella Slovenia, a partire dal Cinquecento, interessino, quali materie prime nella produzione, anche i cereali, le piante oleacee, le patate, nonché varie piante coloranti. Tutte e tre infatti registrano la massima fioritura nel periodo antecedente il consolidamento del capitalismo industriale¹.

Lino e canapa. Il lino è pianta antichissima usata per la preparazione del filato per fabbricare uno dei primi prodotti tessili, la tela. Gli antichi slavi lo conoscevano già nella patria d'origine e infatti tutte le odierne lingue slave usano lo stesso termine per indicarlo. È indubbio inoltre che lo conoscevano e coltivavano fin dagli inizi del loro insediamento, in tutta l'area da loro colonizzata, gli antenati degli sloveni. La coltivazione del lino si diffonde con l'affermarsi della rotazione triennale e il consolidamento della proprietà terriera feudale. Produzione e impiego del lino sono documentati nei primissimi erbari in terra slovena dal XII secolo in poi: tra i tributi sono di regola citati, fra l'altro, matusse, filati e tela di lino quali prodotti dell'attività artigianale casalinga del contadino suddito (e il lino forniva allora la materia prima all'ormai diffusa produzione della tela)².

A giudicare dagli erbari tardomedioevali il lino era coltivato in pressoché tutte le terre slovene: in Carniola andrà menzionata in primo luogo la zona di Kranj e Škofja Loka (Alta Carniola), seguono la Bassa Carniola e la zona di Kočevje, in Carinzia la Gailtal (Ziljska dolina), l'alta e bassa valle di Ros (Rož), la Jaun-

tal (Podjuna), per la parte slovena della Stiria la Conca di Celje e il Ptujsko polje, ma lo si trova pure in singole località del Goriziano³.

Documentata, almeno a partire dal tardo Medioevo, anche la canapa. Tra i tributi è menzionata più raramente del lino, per quanto tutt'altro che sconosciuta in Stiria e altrove. È usata per la fabbricazione di funi e di manufatti tessili grezzi impiegati perlopiù nell'imballaggio delle merci⁴.

Nei primi secoli dell'evo moderno il lino conserva la sua posizione di rilievo fra le più diffuse piante industriali. Con il progressivo abbandono della rotazione triennale, la produzione di esso aumenta costantemente fin verso metà Ottocento. A ciò contribuisce, nell'età del mercantilismo e della fisiocrazia, lo Stato, che per ragioni fiscali fa di tutto perché la produzione liniera aumenti e migliori. Un ulteriore apporto è dato al riguardo dall'attività delle più o meno ufficiali società agrarie, che sotto la spinta del fisiocratismo sorgono nelle terre slovene (1764-1767), società che in vario modo stimolano gli agricoltori a una maggiore e più moderna produzione di lino e canapa. Tra le colture, quest'ultima è in quegli anni ancora menzionata, anche se le relative superfici agricole sono, rispetto al lino, molto più modeste. La canapa si semina in prevalenza ai bordi dei campi. In talune zone, come nel distretto di Ribnica, la canapa interessa anche per i semi impiegati nella preparazione dei dolci pasquali. Altrove (Ig, presso Lubiana) le superfici destinate a lino e canapa sono piuttosto vaste. In generale, nel periodo della rivoluzione agraria e della produzione manifatturiera, sia il lino che la canapa hanno una notevole diffusione⁵.

Nella prima metà dell'Ottocento non si hanno cambiamenti di rilievo nel settore liniero. Le società agrarie, risorte dopo la vicenda napoleonica, proseguono nell'impegno a migliorare e ad aumentare la produzione. La canapa compare come coltura autonoma. La Carniola produce i maggiori quantitativi di lino e canapa, coltivandoli su una superficie di 6000 iugeri (3000 ha circa). Nel Carinziano (le superfici coltivate a lino interessano soprattutto l'Alta Carinzia) le eccedenze del lino da filare si esportano, e così in Carniola. Nella parte slovena della Stiria il lino, per quanto diffuso, si limita a coprire, con l'eccezione del distretto di Slovenj Gradec, il fabbisogno familiare. Se ne produce meno nel Goriziano.

Altrove questa coltura sembra essere sopravvissuta fino all'abolizione del feudalesimo solo perché con essa si pagano i tributi servili⁶.

Con l'abrogazione del sistema feudale, nel 1848, l'agricoltura slovena registra un rapido abbandono delle piante tessili. Con il progressivo affermarsi del cotone ristagna la produzione di lino; lo stesso si può dire della canapa, la cui incidenza rispetto al lino era modesta anche prima. Così la produzione liniera

si riduce a pochi ettari in taluni distretti. Oltre al diffondersi del cotone, che nella produzione industriale subentra ai filati del lino, sul declino delle due colture influiscono altri fattori. Con la decadenza dei velieri di lungo corso si riduce fortemente un mercato che proprio le terre slovene rifornivano facendo affluire nelle città costiere tele (per vele, teloni) e cordame. Riflessi negativi ha anche - e il fatto è documentato per la coltura liniera e la produzione della tela nell'Alta Carniola - la costruzione delle ferrovie, che assicura ai contadini nuove e più redditizie fonti di guadagno. Il declino è altresì dovuto alle nuove tecniche di fabbricazione della tela: il filato viene ora imbiancato e la tela, che assume un aspetto lanoso, si logora più rapidamente. Un impatto negativo ha infine l'importazione dei tessuti industriali⁷.

Dopo il 1875 diminuiscono ancor più rapidamente le superfici coltivate a lino e canapa, come illustrato dalla tabella seguente⁸:

anno	Stiria slovena		Carniola		Carinzia zona prealpina		Gorizia e Gradisca	
	lino	canapa	lino	canapa	lino	canapa	lino	canapa
1875	1,97%	0,64%	2,45%	0,92%	1,21%	0,84%	0,27%	0,72%
1913	0,22%	0,02%	0,34%	0,05%	0,20%	0,24%	0,04%	0,01%

La coltura liniera sopravvive soltanto nelle zone più povere del territorio sloveno, così nella Marca Bianca, nell'Oltremura e in quel di Kočevje. Nel 1929 sono seminati a lino complessivamente 1444 ha, dieci anni più tardi poco più di 1000. In quell'anno gli arativi seminati a lino e a canapa sono in Carniola rispettivamente lo 0,51% e 0,05%, nella Stiria Slovena soltanto lo 0,17% è seminato a lino, altrove ambedue le colture spariscono dai computi statistici (a eccezione dell'Oltremura, dove le superfici a lino rappresentano lo 0,21% degli arativi)⁹.

Lino e canapa fornivano la materia prima per la fabbricazione di varie specie di tela di vario uso, specialmente tela da sacco e cordami. Principali produttori furono per secoli i contadini e la fabbricazione della tela fu una delle occupazioni dell'economia contadina (autoconsumo) cui accudiva specialmente la popolazione femminile.

Col sorgere dei borghi e delle città, a partire dal XII secolo, la fabbricazione della tela passa in parte agli artigiani di professione: tessitori, membri delle rispettive corporazioni. La tela viene fabbricata con i filati acquistati per proprio

conto o con materie prime importate per conto dei committenti. Questa costituisce l'industria domestica più diffusa in terra slovena. Verso la fine del Medioevo essa interessa anche vaste zone, dove è particolarmente sviluppata: Kranj e Škofja Loka nell'Alta e Kočevje nella Bassa Carniola ¹⁰.

Fin da allora si avevano varie specie di tela a seconda della larghezza e qualità delle pezze: quella più stretta, nel Settecento, misurava 59 cm, quella comune dieci centimetri di più. La pezza era lunga 27,6 m ¹¹. Accanto alla tela piccola (khlaine leinbath) nel contado si tesseva perlopiù la tela grezza (ruphn), oltre al misto o mezzalano (gemischte leinbath aus Crain), con l'ordito di lino e la trama di lana di produzione locale o importata (per esempio dalla Carinzia).

Apprezzata la tela fine, prodotta dai tessitori di Škofja Loka. Un tipo particolare di essa era anche il traliccio (zwillich), particolarmente robusto e fatto di filo doppiamente intrecciato ¹².

La produzione di filato e di tela superava di gran lunga, nel tardo Medioevo, il fabbisogno locale, un fattore che assieme all'aumento della domanda e alla presenza di un più ampio mercato portò, nel Cinquecento, all'instaurazione di un particolare sistema di imprenditoria, il cosiddetto «verlagssystem», che si afferma inizialmente nella zona di Kranj e Škofja Loka per poi diffondersi nelle altre terre slovene, ma non in tutte. Esso interessa numerosi villaggi coi relativi sudditi oltreché gli artigiani veri e propri.

Il mercante-imprenditore assicura ai coloni l'acquisto di filati e di tela fatti in casa, agli artigiani professionisti e in parte ai contadini fornisce, sotto forma di credito, le materie prime - il filato per la fabbricazione della tela - ed anche denaro, ottenendo in compenso i prodotti finiti per i suoi commerci. In tal modo l'imprenditore associa nella sua attività anche più di cento esercizi rurali e artigiani. Arnesi e laboratorio (locale) sono ancor sempre di proprietà del produttore diretto e il *verlagssystem* non significa quindi accentramento della produzione o perfezionamento di essa, ma soltanto accumulazione della merce nelle mani del mercante-imprenditore. Questi, grazie ai nuovi rapporti di produzione, aumenta il suo commercio e il capitale commerciale. Il sistema imprenditoriale comporta una migliore organizzazione della produzione poiché l'imprenditore, conoscendo il mercato, è in grado di stabilire tipo, qualità e quantitativi del prodotto, cioè delle merci. Contemporaneamente nell'ambito del *verlagssystem* si instaurano rapporti più stabili fra imprenditori e produttori diretti, che finiscono col dipendere economicamente dai primi ¹³.

Questo è il rapporto di produzione che permane nell'industria della tela per tutti i secoli successivi, perché, nel settore, non si addivene ad alcuna forma di produzione manifatturiera.

Quando, a metà Ottocento, in Slovenia comincia a svilupparsi l'industria meccanica, la produzione del lino e della canapa, è in forte declino (l'industria tessile punta ormai su cotone e lana) e la produzione della tela da lino e dei filati prodotti in casa interessa quasi esclusivamente i contadini. Oggi i tessitori di tela sono una categoria pressoché scomparsa e gli ultimi tessitori professionisti si sono estinti nel periodo fra le due guerre mondiali.

Connessa alla fabbricazione della tela (e naturalmente del panno) era anche la coltivazione delle piante coloranti. Per la Slovenia si possono menzionare la robbia (*Rubia tinctorum*) per il colore rosso, il guado (*Isatis tinctoria*) per l'azzurro e lo zafferano (*Crocus sativus*) per il giallo. Le due prime piante sarebbero state introdotte dai coloni tedeschi che nella seconda metà del Trecento si stabilirono a Kočevje. Il guado veniva impiegato specie per la colorazione degli indumenti maschili, la robbia per i femminili, in primo luogo le cinture. Al tempo delle manifatture, vari stabilimenti del genere si trovavano anzitutto in Carinzia, la robbia era usata soprattutto nella colorazione del panno. Lo zafferano era «multiuso»: oltre che come colorante serviva anche quale spezia, medicina e pianta ornamentale ¹⁴. La colorazione di tela e panno nelle città e nei borghi era affidata a mastri tintori.

La produzione di tela, nel tardo Medioevo, non soddisfaceva soltanto il fabbisogno locale: era ormai un prodotto che il commercio inviava anche lontano, e veniva piazzato direttamente dai contadini, i quali commerciavano in tela e filati non soltanto nelle fiere del contado e delle città vicine, ma li barattavano col sale nelle città costiere, da Trieste a Pirano.

Nel Quattrocento si menzionano a Pirano la tela per vele, le coperte e i cordami provenienti dall'entroterra ¹⁵. A Pirano la tela dell'interno era detta «tela di Crainzi» ¹⁶. Il commercio di tela e altri prodotti impiegati nella marineria interessò anche i mercanti di professione che operavano specie in Dalmazia e Italia.

Già a partire dai primi del Quattrocento compare nelle distinte doganali e tariffarie a Venezia e in varie località marchigiane il «canevaze di Lubiana» ¹⁷. A Capodistria il commercio della tela rappresenta una voce ragguardevole fin dai tempi del doge Francesco Foscari (1423-1457), importante quanto il commercio del ferro ¹⁸. Il commercio della tela si afferma a Trieste a partire dalla metà del Quattrocento. Nel 1440 vengono uccisi e derubati sulla strada di Trieste due mercanti in tela; attorno a quegli anni sorgono nella città altoadriatica anche le prime società per il commercio dei tessuti. ¹⁹ A Fiume dal XV secolo in poi commerciano in tela numerosi mercanti dell'entroterra sloveno ²⁰. Così

nel 1586 Fiume esporta 3200 libbre di tela di vario tipo²¹. Anche più tardi, fino alla seconda metà dell'Ottocento, la maggior parte delle eccedenze di tela trovano sbocco commerciale nelle città costiere del golfo di Trieste e delle Marche: in quest'ultima regione un ruolo importante è svolto in proposito dalla fiera di Senigallia²².

Il gelso e la sericoltura. All'apice del mercantilismo e della successiva fisiocrazia, col diffondersi della produzione serica inizia nel Settecento sloveno la coltivazione del gelso. I primi tentativi di sericoltura si registrano nel contiguo territorio della Serenissima già nel Trecento. Nei due secoli successivi essa si diffonde in Friuli e nel Seicento interessa le pianure a ovest dell'Isonzo²³. Nella prima metà del XVIII i primi bozzoli vengono allevati nel Goriziano e in Carniola (valle di Vipacco, dintorni di Lubiana); nel 1780 sono piantati nel Goriziano, nel Tolminese, sul Carso, nei dintorni di Trieste e a Gradisca qualcosa come 180.000 gelsi²⁴. La coltura del gelso e l'allevamento dei bachi da seta sono promossi dallo Stato e dalle autorità regionali (nel 1756 viene istituito il magistrato al commercio per il Goriziano), che sovvenzionano i vivai privati e statali, provvedono gratis o a modico prezzo le piantine ai potenziali sericoltori, curano l'istruzione pratica sull'allevamento dei bachi da seta attraverso esperti friulani stipendiati. Nelle terre slovene la nuova attività si diffonde specie per merito del mercantilista e imprenditore sloveno Franc Rakovec-Raigersfeld, nonché delle società agrarie, che dopo il 1763 sorgono un po' dovunque²⁵.

I primi dati al riguardo sono del secondo Settecento, quando la sericoltura è ormai bene avviata. In Carinzia si registra per il 1766 una produzione di 3365,5 kg di bozzoli, cinque anni più tardi si raggiunge la punta massima di 4512 kg; in Carniola se ne producono nel 1767 4500 kg circa, saliti nel 1775 a 6998; in Stiria la produzione è bassa: 145,6²⁶. Per lo stesso periodo si hanno anche i primi dati numerici sui contadini impegnati in quest'attività nei singoli domini feudali²⁷.

Allorché negli anni 1775-1776 lo Stato toglie le sovvenzioni al settore, lasciando la cura all'iniziativa privata, la sericoltura, salvo nel Goriziano e nel territorio di Gradisca, segna il passo. Le ragioni del declino vanno ricercate anche nel fallito tentativo di ampliare le piantagioni di gelso, nella scarsa convenienza dell'allevamento dei bachi da seta sia per il signore terriero che per il colono, il quale incontrava non poche difficoltà a vendere i propri bozzoli. Ultimo fattore sfavorevole fu la carenza di capitali, con conseguente fallimento di una serie di manifatture seriche (per esempio a Lubiana)²⁸.

Una ripresa si ha dopo le guerre napoleoniche: nel Goriziano sorgono nuove

piantagioni di gelso, parallelamente aumenta la produzione dei bozzoli che attorno alla metà del secolo raggiunge lungo il litorale 300.000 kg (ma la sola provincia di Verona ne produce nel 1850 4,5 milioni di kg)²⁹. Il «boom» perdura fino agli inizi degli anni '60, quando una malattia riduce la produzione ad appena il 15% dei valori sopraindicati. Bisognerà attendere la fine del secolo (1894) per arrivare, sempre nel litorale, alla nuova punta massima di 840.000 kg. In seguito la concorrenza della seta estasiatica provoca il rapido declino del settore.

All'indomani del periodo napoleonico anche nelle terre slovene dell'interno la sericoltura conosce un periodo di favorevole congiuntura. Anzi tutto nella Carniola, dove sorgono nuovi gelseti in numerose proprietà terriere, lungo le strade regionali e perfino lungo la ferrovia per Trieste. Nel 1855 vi sarebbero stati in Carniola intorno a 85.000 gelsi. I centri della sericoltura slovena sono allora la valle di Vipacco, i dintorni di Krško, Kostanjevica, Mokrice, Mirna, Mokronog ma anche di Lubiana e Smednik. Nuove piantagioni di gelso sorgono pure in Stiria e Carinzia. La congiuntura più favorevole si ha nelle terre slovene specie negli anni 1856-1863, quando la malattia colpisce i bozzoli nel Friuli e nel litorale³⁰. Ma quando questa si diffonde oltralpe è la fine anche per la sericoltura locale. Dopo il 1884 sopravvive, e su scala modesta, soltanto lungo il Vipacco³¹.

Oggi l'antica attività sericola slovena è testimoniata da qualche povero resto dei gelseti di una volta e da alcuni toponimi. Murgle, a Lubiana, indica il rione in cui in passato crescevano appunto i gelsi (sl. murve).

La coltura del gelso fu avviata dai proprietari terrieri, il cui esempio fu poi seguito (sotto la spinta delle idee mercantiliste e l'appoggio della Hofkammer, degli Stati provinciali e delle società agrarie) dagli imprenditori borghesi. I signori stimolarono la piantagione del gelso e la sericoltura nel Goriziano. Si dedicavano ad essa, oltre ai cittadini poveri, i contadini, i quali traevano le foglie di gelso da alberi propri, le ottenevano dall'imprenditore (proprietario terriero) o dovevano parzialmente acquistarle. La produzione della seta grezza e dei manufatti serici era appannaggio degli imprenditori borghesi, che all'uopo si costituivano in società. Di rado vi si dedicavano i feudatari. Nel Goriziano, per questo settore, un ruolo tutto particolare è svolto dagli ebrei, ma alla produzione serica si dedicano anche singoli artigiani, come a Lubiana e a Trieste. Quando la sericoltura muove i primi passi non sono pochi gli «industriali» che godono dell'appoggio dello Stato, ottenendo buoni mutui.

Dagli inizi al declino dell'attività sericola in Slovenia la produzione si basa sul solito *verlagssystem* e sulla manifattura. I primi imprenditori sono membri delle comunità ebraiche di Gorizia, Trieste e Gradisca. Le famiglie Gentile, Pin-

kerle, Parente e Morpurgo acquistano bozzoli e sono proprietari degli opifici di trattura (filande con fornelli), degli incannatoi e filatoi a mano e ad acqua.

In un primo tempo, non disponendo di filatoi adatti, la seta greggia viene esportata in Italia. Quando però nel 1724 la Hofkammer impianta a Fara sull'Isonzo un grande filatoio dato in appalto a vari imprenditori, la situazione cambia. A partire dal 1749 il filatoio è appaltato per un periodo piuttosto lungo ai Morpurgo e al mercante goriziano, oriundo di Venezia, Domenico Segala³².

L'attività dei mercanti-imprenditori è documentata dalla descrizione della produzione serica di Gorizia per l'anno 1746³³. I singoli e le case commerciali gestiscono quell'anno sei sistemi *verlagssystem*.

Il capitale commerciale organizza la produzione in questo modo: l'imprenditore fornisce agli artigiani (mastri tessitori) crediti in forma di materie prime o in denaro. Così si assicura il prodotto finito. Contemporaneamente dà al contadino il seme di baco o lo fornisce di grano, venendo ripagato coi bozzoli. Tra i produttori diretti non vi è cooperazione. Ognuno lavora per conto proprio anche se fornito dallo stesso imprenditore. I fratelli Morpurgo avevano associati alla propria azienda 12 mastri tessitori, perlopiù veneziani, che in un anno produssero 500 pezze di stoffa serica. Domenico Segala ha 11 mastri che fabbricano ben 600 pezze. In tutte e sei le aziende del tipo che si è detto (oltre ai citati fratelli Luzzatto, Mosha Gentile, Musolin e Zurman) i tessitori erano 34, i telai 82 con una produzione complessiva annua di più di 1550 pezze di seta.

Nel 1764 Marco Morpurgo e Gianbattista Polli aprono a Gorizia una manifattura di nastri di seta. Dieci anni più tardi, sempre a Gorizia, operano altri quattro opifici del genere per una produzione che nel 1800 ascende a 30.319 pezze. Accanto a questi vi sono vari imprenditori minori, alcuni dei quali con cognomi sloveni: Jurij Rogl, Simon Kocjančič. Nel 1796 apre, con un socio, una manifattura serica anche un nobile, il conte Filippo Edling, che in breve tempo riscatta la quota del socio per trasferire nel 1800 l'opificio ad Ajdovščina (Aidussina)³⁴. Verso la metà del secolo le manifatture seriche a Gorizia sono soltanto due, con 50 telai³⁵.

Contemporaneamente agli sviluppi nel Goriziano sorgono manifatture seriche anche nell'interno del territorio sloveno. A Lubiana vengono aperte attorno al 1725 alcune piccole aziende sviluppatesi da precedenti opifici artigiani, prima fra tutte quella di proprietà dell'immigrato francese P.T. Tabouret, che negli anni 1728-1730 è gratificato con la patente di primo manifatturiere di prodotti serici e il privilegio di fabbricazione delle calze di seta, importando la seta grezza da Gradisca dopo aver tentato la sericoltura in proprio e creato un pro-

prio gelseto; l'azienda chiude attorno al 1735.

La maggiore manifattura lubianese appartenne al mercante Jernej Čebul, che riuscì ad impostare un ciclo completo di lavorazione con incannatoio, filatoio, tessitura con 30 telai e tintoria, dando lavoro nel 1734 a 100 operai e, qualche anno più tardi, al suo apice, persino a 300. Tra questi alcune decine di lavoratori qualificati provenienti anche da Venezia. L'azienda acquista seta greggia nel Goriziano, dove dispone di 12 propri fornelli: nel decennio 1730-1740 produce 38.000 kg di seta greggia per un valore complessivo di circa 162.000 fiorini: ma, per il crescente indebitamento, l'azienda fallisce nel 1754. Altra manifattura di qualche capacità sorge a Lubiana appena dopo il 1775: l'azienda tesse con 10 telai e pratica la tintoria con una produzione annua del valore di 6000 fiorini. Verso la fine del secolo sopravvivono a Lubiana solo piccoli opifici artigianali che con la crisi provocata dalle guerre napoleoniche devono chiudere prima del 1800³⁶. Attivi in questo periodo anche singole manifatture seriche e opifici artigianali in Carinzia e Stiria: i più importanti operano a Villach, Klagenfurt e Friesach, già fuori del territorio sloveno.

Nel secolo successivo, neppure con la rivoluzione industriale sorge in Slovenia una vera industria della seta, principalmente perché, nel quadro di un'economia nazionale fragile, troppo forti sono i riflessi negativi di crisi, oscillazione dei prezzi, concorrenza della seta straniera, malattia dei bozzoli e quant'altro mai. L'attività dalla fabbricazione di prodotti serici si trasferisce all'allevamento dei bozzoli e al settore della trasformazione: si aprono così nuove filande. Nel 1858 ve ne erano, in Istria, soltanto 13, dieci delle quali a Capodistria, dove nel Settecento lavorava un filatoio che nel 1756 aveva trattato circa 21.000 kg di bozzoli. Le maggiori filande del tempo sorgono nel 1847 a Plevna presso Žalec (Stiria) con 18 fornelli. Più tardi un'altra è attivata a Gorizia. Essa nel 1868 aveva ancora circa 80 fornelli con 110 operai avventizi. Ma ormai stava tramontando in Slovenia l'età dei gelsi e della sericoltura.

Note

¹ Fr. Kočvar, *Tekstilne surovine* [Materie prime tessili], Ljubljana 1950, p. 171; Fr. Bock - L. Pigorini, *Die Seidenspinner (Technologie der Textilfaser, VI/1)*, Berlin 1938.

² *Gospodarska in družbena zgodovina Slovencev. Zgodovina agrarnih panog, I. Agrarno gospodarstvo (Sazu)* [Storia economica e sociale degli sloveni. Storia delle branche agrarie, I, Economia agraria (Assa)], Ljubljana 1970, pp. 234, 254, 255.

³ *Ibid.*, p. 255, con le edizioni ivi citate degli erbari e la bibliografia.

⁴ *Ibid.*, p. 255.

- 5 Fr. Schollmayr, *Pridelovanje lanu na Kranjskem. Naznanila*. Na svetlo dala c.kr. Kmetijska družba na Kranjskem [Coltivazione del lino in Carniola. Comunicazioni], edito dalla I. R. Società Agraria della Carniola, Ljubljana 1871/1; *Zgodovina agrarnih panog*, cit., p. 259.
- 6 *Zgodovina agrarnih panog*, cit., p. 263; si veda anche J. Žontar, *Zgodovina mesta Kranj* [Storia della città di Kranj], Kranj 1939, pp. 316, 336.
- 7 *Ibid.*, p. 264.
- 8 La tabella è tratta dalle «Kulture v % njivske površine leta 1875 in Kulture v % njivske površine leta 1913» [Colture in % della superficie arativa per il 1875 e Colture in % della superficie arativa per il 1913], *ibid.*, pp. 265 e 267.
- 9 La tabella «Kulture Dravske banovine v % njivske površine 1939» [Colture del banato della Drava in % della superficie arativa per il 1939], *ibid.*, p. 268, nonché il testo a p. 270.
- 10 J. Žontar, *op. cit.*, p. 161; J. Gruden, *Zgodovina slovenskega naroda* [Storia del popolo sloveno], Celovec 1910-1916, p. 1035.
- 11 J. Žontar, *Platnarstvo in sitarstvo v Loškem gospostvu v 18. stoletju* [Fabbricazione del tela e degli stracci nel dominio di Skofja Loha nel XVIII secolo], *Loški razgledi* 3 (1956), p. 92.
- 12 Cfr. F. Gestrin, *Trgovina slovenskega zaledja s primorskimi mesti od 13. do konca 16. stoletja* [Le trafic commercial entre les contrées slovènes de l'intérieur et les villes du Littoral de l'Adriatique, du 13e au 16e siècle], Ljubljana 1965, pp. 190-194; F. Gestrin, *Mitninske knjige 16. in 17. stoletja na Slovenskem* [Libri daziari del Cinquecento e Seicento in Slovenia], Ljubljana 1972, pp. 68 ss.; J. Žontar, *op. cit.*
- 13 J. Žontar, *Zgodovina mesta Kranja*, cit., p. 161; F. Gestrin, *Slovenske dežele in zgodnji kapitalizem* [Le regioni slovene ed il primo capitalismo], Ljubljana, 1991, p. 254 ss.
- 14 Cfr. M. Britovšek, *Uvajanje novih kultur na Kranjskem v drugi polovici 18. in v prvi polovici 19. stoletja* [Die Einführung der neueren Kulturpflanzen in Krain in der zweiten Hälfte des 18. und in der ersten Hälfte des 19. Jahrhunderts], «*Zgodovinski časopis*», 12/13, 1958/9, pp. 111 ss.; *Zgodovina agrarnih panog*, cit., pp. 259 ss.
- 15 Pokrajinski arhiv Koper, Piranski arhiv (Pa), 9, zaboje listin - 1495 aug. 27 [Archivio provinciale Capodistria, Archivio di Pirano (Pa)], busta 9 dei documenti.
- 16 Pokrajinski arhiv Koper, Pa, vic., knj. 1459/77, f. 28, 1464 aug. 7.
- 17 Cfr. P. Kandler, CDI - 1430 jul. 6: «[...] perché li aduxe victuarie et altre cosse bisognevole a quella terra et ferro e carne et canevasse che gran utele da a Venezia»; F. Gestrin, *Trgovina slovenskih dežel z italijanskimi ob koncu srednjega veka in v 16. stoletju* [Der Handel der slowenischen Länder mit Italien im ausgehenden Mittelalter und im 16. Jahrhundert], «*Zgodovinski časopis*», 29, 1975, p. 91.
- 18 P. Kandler, CDI, - 1430 jul. 6; F. Gestrin, *op. cit.*
- 19 J. Cavalli, *Commercio e vita privata di Trieste nel 1400*, Trieste 1910, pp. 104, 106, 129 e 273.
- 20 Arhiv Slovenije (AS), F/I 74 - 1537 avg. 4 [Archivio di Slovenia]; F. Gestrin, *Mitninske knjige*, cit., pp. 246 ss.
- 21 AS, F/I 74-1586; F. Gestrin, *op. cit.*
- 22 Žontar, *Zgodovina mesta Kranja*, cit., p. 251; J. Gruden, *Zgodovina slovenskega naroda*, cit., p. 1035.
- 23 Cfr. E. Pavani, *Cenni storici intorno alla seta in Gorizia, nell'Istria e in Trieste*, Arch. Tr. n.S., XVI, 1890, pp. 89 ss.; J. Bolle, *Seidenraupenzucht, Geschichte der österreichischen Land- und Forstwirtschaft und ihrer Industrien 1848-1898*, Wien 1899, pp. 759 ss.; J. Žontar, *Svilogojsvo in svilarstvo na Slovenskem od 16. do 20. stoletja* [Die Seidenzucht und das Sei-

- dengewerbe im slowenischen Volksgebiet vom 16. bis zum 20. Jahrhundert], Ljubljana 1957, pp. 15 ss.
- 24 J. Žontar, *Svilogojsvo*, cit., pp. 57 ss.
- 25 Cfr. H. von Costa, *Zur Geschichte der Seidenkultur in Krain*, Illirisches Blatt (Laibach) 1840, pp. 85 ss.; A. Dimitz, *Zur Geschichte der Seidenzucht in Krain*, «Blätter aus Krain» (Laibach), 9, 1865, pp. 55 ss.; H. Deutsch, *Die Entwicklung der Seidenindustrie in Oesterreich 1660 bis 1840*, in *Studien zur Sozial- Wirtschaft- und Verwaltungsgeschichte*, III, Heft, Wien 1909; J. Sorn, *Svilarske manufakture v Ljubljani (1725 do ok. 1800)* [Manufatture di seta a Lubiana (1725 - circa 1800)], «*Kronika*», 1, 1955, pp. 81 ss.
- 26 J. Žontar, *Svilogojsvo*, cit., p. 78.
- 27 AS, Commerciale M 2/2 - 1775 april 28; J. Žontar, *Svilogojsvo*, cit., p. 79.
- 28 Si veda sub 26.
- 29 J. Žontar, *Svilogojsvo*, cit., pp. 86 ss.
- 30 C. von Czörnig, *Dal Land Görz*, Wien 1873, pp. 23 e 89; E. Massi, *Ambiente geografico e sviluppo economico del Goriziano*, Gorizia 1938, pp. 82 ss.
- 31 J. Bleiweis, *Zgodovina c. kr. kranjske kmetijske družbe* [Storia della I. R. Società di Carniola], Ljubljana 1870, I, p. 35; *Statistische Bericht der Handels- und Gewerbekammer in Laibach*, 1972, p. 186.
- 32 J. Žontar, *Svilogojsvo*, cit., pp. 18 ss.; C. Morelli, *Istoria della contea di Gorizia*, III, pp. 13 e 124; R. M. Cossar, *Lineamenti storici dell'arte goriziana della seta*, Gorizia 1933, p. 15; I. Slokar, *Geschichte der österreichische Industrie und ihrer Förderung unter Kaiser Franz I*, Wien 1914, p. 381.
- 33 J. Žontar, *Svilogojsvo*, cit., pp. 30 ss.
- 34 *Ibid.*, pp. 68 e 70.
- 35 I. Slokar, *op. cit.*, p. 403.
- 36 A. Dimitz, *Zur Geschichte der Seidenzucht*, cit., pp. 55 ss.; *Ibid.*, *Geschichte Krains*, IV, pp. 152 e 178 ss.; J. Sorn, *Svilarske manufakture*, cit., p. 104; J. Žontar, *Svilogojsvo*, cit., pp. 41-53.